

Non mancavano le notizie dolorose della morte di congiunti sotto il fragore delle bombe. I detenuti sapevano mantenersi calmi, e dopo lo sfogo naturale dell'ambascia del cuore (quante lagrime versate su queste mie spalle), davano prova di rassegnazione, di fede, di fiducia in Dio.

In altri momenti arrivavano notizie di rastrellamenti, di nuove perquisizioni in appartamenti privati, di nuovi arresti. Toccava sempre al Cappellano controllare la verità delle « voci »; diventare l'anello di congiunzione, il filo sottilissimo di unione tra i vari membri di una stessa famiglia, talora smembrata e divisa, talora arrestata in massa ed assegnata in bracci diversi del Carcere, come avvenne per la famiglia del Prof. Piero Pieri.

L'arresto di congiunti apriva una ferita nel cuore di ogni detenuto che avrebbe voluto centuplicare le proprie sofferenze, purchè fosse risparmiata l'umiliazione e l'amarezza del Carcere ai propri cari.

Ecco un episodio che mette nella giusta luce la bontà e lo spirito fraterno delle nostre guardie carcerarie che pur obbligate ad un servizio duro, imposto loro dalle contingenze del momento, non mancavano mai, quando era loro possibile, di aiutare tutti. Un giorno un Agente di Custodia aveva con sé il giornale del mattino. Nulla di più desiderato che leggere « notizie fresche », coi movimenti e le vicende della guerra e con la cronaca della città. Il giornale capitò in una cella, in mano ad un Signore che non era solo in prigione, perchè con lui erano stati arrestati, in luogo del figlio ricercato, il vecchio genitore ed il fratello. Quel Signore, nell'elenco dello stato civile, tra i morti, lesse il nome del figlio. Si può immaginare il suo schianto! Fu la guardia a mandar chiamare d'urgenza il Cappellano, perchè accorresse accanto a quell'uomo, colpito da una così tremenda sciagura. Entrai in quella cella; abbracciai quell'uomo, quel padre affranto dal dolore; cercai di consolarlo, di vivere con lui il suo tormento.

« Padre, — mi ripeteva, — ho avuto tre figli; il primo mi è morto in Africa; il secondo è disperso in Russia; questo, il terzo, per cui ho fatto tanti sacrifici per dargli una cultura, una posizione, mi è stato ucciso così barbaramente! Ed io sono qua, dopo che da casa mia hanno asportato tutto quanto avevamo! Non mi resta, Padre, che piegare il capo e ripetere con Lei: sia fatta la tua volontà, o Signore! ».

Quando mi toccava di comunicare la morte di un congiunto, era la Fede, sempre e solo la Fede che riusciva a tranquillizzare gli animi, a dominare il tormento e la ribellione della carne; a rasserenare il cuore nella certezza di un domani migliore, in una altra vita, sollevando la mente e trasportandola pietosa

*in più spirabil aere!*

L'ing. Rinaldi delle FF. SS. era stato arrestato ed in carcere viveva in continua ansia per la sorte dei suoi familiari. Immaginate come rimase quando gli venne comunicato che suo figlio era rimasto vittima di un mitragliamento aereo, mentre si trovava in viaggio!

Tutti i detenuti non avevano che un desiderio: rivedere i propri cari nei « colloqui » concessi in carcere! Eppure la prudenza talvolta esigeva che per risparmiare altri arresti, per troncare « il filo conduttore » di qualche denuncia, si rinunciassero a questo conforto, a questa gioia.

Allora bisognava intervenire tempestivamente ed avvisare gli interessati di non presentarsi, di non chiedere nessun colloquio, per evitare il pericolo di guai peggiori.

La Fede in Dio dominava, ispirava le azioni dei singoli.

Davanti al mistero della morte, anche i cuori più duri, le menti più ottenebrate si risvegliavano, si riconciliavano col Signore, volevano chiudere la propria esistenza in pace con Dio, davanti al plotone di esecuzione.

Giulio Biglieri, fucilato il 5 aprile 1944 al Martinetto insieme col Gen. Perotti e con altri sei membri del C.M.R.P., medaglia d'argento al V. M., così scrive all'amico Barosio, il giorno prima della sua esecuzione:

« ...Un amico mi ha convinto a prendere i Sacramenti; mi sono già confessato; tra poco mi comunicherò. Lo faccio non tanto perchè sia giunta finalmente la Fede che tu hai; no, purtroppo; ma dal profondo dell'anima il gesto di umiltà e di pace ha riguadagnato le sfere della coscienza! ».

Se gli atti di tutti erano ispirati ad una carità coraggiosa e continua per gli altri, quasi si gareggiassero vicendevolmente per aiutare il proprio prossimo, la rassegnazione nel dolore, nelle prove della vita e la pietà verso Dio di tanti uomini, la maggior parte dei quali era ancora nel fiore degli anni, avevano delle manifestazioni tali da strappare la nostra commozione e la nostra ammirazione.

Ricordo il Natale 1944!

In quella notte così cara a tutti i cuori, avevo celebrato le prime due Messe nel Reparto femminile delle Carceri, quando si ottenne di celebrare subito dopo anche la terza Messa, al primo Braccio, allora sotto il controllo continuo e duro di soli Tedeschi.

Era già passata la mezzanotte. Nelle celle sempre chiuse, sempre vigilate, regnava il silenzio più assoluto. Sembrava la pace; i detenuti riposavano; ma le loro menti, i loro cuori, sotto l'incalzare dei ricordi più dolci, più cari, più affettuosi, vagavano lontano da